



PROGETTO SCUOLE – I NUMERI DEL 2015

SCUOLE ELEMENTARI

“Il Coraggio della Verità”



Alcuni dei disegni dei bambini delle scuole elementari



SCUOLE MEDIE

“Peppino Impastato - Un giullare contro la mafia”

A Peppino impastato: la libertà è il coraggio. Di Arianna Galli

9 Maggio 1978: è stato ritrovato il corpo di Aldo Moro, rapito e assassinato dalle Brigate Rosse e nello stesso giorno muore anche un giovane siciliano, “che probabilmente si è suicidato”.

Questo direbbe una persona superficiale, che non capisce che il “giovane siciliano”, Giuseppe “Peppino Impastato”, è stata una persona che ha lottato fino in fondo, a costo della sua stessa vita, per riempire di parole di pace e di progresso verso un mondo migliore il silenzio e la morte, che vuole la mafia, che decide poi di assassinarlo, per farlo tacere per sempre, ma inutilmente, perché chi lo sosteneva, lo sostiene ancora adesso, facendo rivivere, la sua voce, alla quale anzi si sono unite molte altre voci, che proprio il suo sacrificio ha fatto sorgere.

Peppino voleva far capire alla sua amata Sicilia l'importanza della distinzione tra il bene e il male, che la mafia soffoca come in una nebbia, facendo smarrire le anime e addirittura spingendo le più deboli tra loro a trovare proprio questa associazione criminale come unica via d'uscita ai loro problemi. Ma soprattutto Giuseppe aveva coraggio, il coraggio di sacrificarsi anche per chi non lo merita, non perché voleva morire ma perché sapeva che, grazie al suo coraggio di rischiare anche la vita, avrebbe dato una vera identità a tante persone e avrebbe trasmesso la voglia di giustizia. Il suo comportamento mi fa pensare a una frase di San Paolo, che spiega che è difficile trovare qualcuno pronto a sacrificarsi per un giusto, ma Gesù è morto in croce per tante persone, tutta l'Umanità, e così ha fatto anche Peppino Impastato.

Con il suo esempio egli cercava di coinvolgere i giovani nella lotta contro la mafia e di spiegare alla gente, che pensa alla mafia come una favola che non esiste e che cerca di dimenticarla, che invece c'è ed è il loro silenzio che uccide. Infatti, dimenticando e tacendo, non si risolve nulla: bisogna ricordare quello che fa male per non rifarlo e per spazzarlo via, come il vento che soffia contro le nuvole, fino a che spariscono e il cielo ritorna blu, lasciando filtrare la luce.

Nello stesso tempo questa lotta non deve essere violenta e non deve fare soffrire nessun innocente: il modo migliore per combattere è farlo con ironia e con la gioia nel cuore. All'inizio molte persone avevano paura di affiancare le idee di Peppino, ma dopo la sua morte, è stato come se la fiamma vivace che c'era nel suo cuore, sia entrata in quello degli altri e sia diventata sempre più grande.

Anche per questo Giuseppe Impastato non è solo un esempio per i siciliani, ma per le persone di tutto il mondo. Infatti la criminalità e il terrorismo semina paura dappertutto e anche il senso di omertà è purtroppo diventato in un certo senso “internazionale”: si inizia girandosi dall'altra parte dal bullismo a scuola, si continua rifiutandosi di testimoniare sui fenomeni di contraffazione dilaganti, per finire con il silenzio anche di fronte a delitti più gravi.

Come spiega molto bene anche lo scrittore Leonardo Sciascia, le persone sembrano dimenticare quello che vedono e le lettere dei “confidenti” sono sempre anonime.

Io, invece, sogno un mondo migliore per tutti in cui la libertà di parola non sia conculcata e la gente smetta di avere paura e reagisca sempre alla criminalità. Dove tutti capiscano che la vera felicità si trova in quella del prossimo. Desidero un mondo di coraggio, di libertà e di amore, un girotondo continuo di tutti i popoli.

Questo era anche il desiderio e l'impegno di Peppino Impastato, che, secondo me, non è morto, perché vive ancora nel ricordo di chi gli voleva e gli vuole ancora bene.

Quello che sto scrivendo è un semplice tema, ma mi ha aiutato a conoscere questo importante personaggio e a farmi prendere una decisione: quando sarò grande, dedicherò la mia vita alla giustizia e alla pace e a ricordare che, come disse Pericle agli ateniesi in occasione della guerra contro Sparta, “la libertà è il coraggio”.



Milano, 7/10/2015

Caro Peppino,

anche se non ci sei più, ci piace pensare che tu riesca a leggere le nostre parole.

Ti scriviamo perché, avendo conosciuto la tua storia, vogliamo ringraziarti per la battaglia che hai combattuto.

Ci siamo subito chieste cosa ti abbia spinto a combattere contro la mafia.

Ed ecco ciò che pensiamo:

sicuramente è stata la voglia di giustizia, ma ci chiediamo che cosa ti abbia portato a tanto coraggio. Non hai potuto contare sulla tua famiglia, eccetto tuo fratello, pensiamo a come ti sarai sentito senza il loro appoggio, ovviamente abbandonato, ma con tanto coraggio e per questo ti ammiriamo. Sei riuscito ad andare avanti senza rimpianti per continuare a combattere, con il sostegno dei tuoi amici, in ciò che credevi.

Ci siamo chieste se tu abbia mai pensato a cosa andavi incontro, sapevi di rischiare la vita che amavi.

E' stato molto bella la tua scelta di pensare prima agli altri che a te stesso.

Per questo ti diciamo che sei riuscito nel tuo intento perché oggi sei un esempio per tutte le persone perché con la tua semplicità e la tua ironia sei riuscito a farci capire quanto sia importante seguire ciò che crediamo sia giusto, a farci capire l'importanza di seguire la legge anche nelle cose di ogni giorno.

Ti ringraziamo per quello che hai fatto, per ciò che ci hai insegnato, per quello in cui hai creduto e per la tua semplicità nel fare le cose. Grazie per i tuoi insegnamenti.

Un abbraccio

Silvia Bellosio, Alessia De Maio, Samantha Casero e Martina Pagnozzi



PEPPINO CONTRO LA MAFIA LA MACCHIA NERA

PEPPINO IMPASTATO: IL GIULLARE CONTRO LA MAFIA

Peppino una persona onesta che grazie al suo coraggio aiutò molte persone ad andare avanti nella lotta contro la mafia. Con le sue idee e le sue parole ruppe il silenzio che tormentava tutte le persone sottomesse alla mafia.

Oggi abbiamo immaginato come avrebbe risposto alle nostre domande se fosse ancora vivo. Ecco la nostra intervista e le nostre domande:

Peppino come ti sei sentito quando tuo padre ti ha cacciato di casa?

Be', come ogni ragazzo, se viene cacciato di casa, si sente abbandonato dai propri cari, ecco come mi sono sentito io, abbandonato dalle persone a me care. Mio padre era una persona che come molte persone, si sottometteva alla mafia, io invece non ero così io ero una persona contro la mafia, io non mi sarei mai sottomesso ad essa.

Non ha mai avuto un momento in cui volevi smettere di combattere la mafia?

Quando si comincia una lotta ci si trova davanti a molte scelte e difficoltà come mettere a rischio la propria vita, io in questa lotta ho perso tanto, ma ho avuto molto.

Hai mai avuto paura in questa lotta per te e i tuoi amici?

Tutti hanno paura nella vita, anche io ne ho avuta soprattutto quando mi sono trovato da solo a combattere l'illegalità mafiosa, senza nessuno dalla mia parte tranne mio fratello.

Peppino secondo te la tua morte è servita a creare un futuro migliore per le nuove generazioni?

Spero di sì, ho dato la vita per creare un futuro migliore per tutti e spero che molte persone seguano il mio esempio e lottino per sconfiggere la mafia e l'illegalità del mondo.

Grazie Peppino per aver risposto alle nostre domande, anche se non sei qui con noi sarai sempre nei nostri cuori.

Dedica a Peppino: Peppino ci ha insegnato cos'è l'amore e il rispetto delle leggi, infatti, è grazie a lui e alle sue idee che noi oggi continuiamo questa lotta.

Intervista fatta e creata da:

Selimovic Meslika, Gabbar Saliba, El Maraji Ayaa, Ungurean Andriana...

Classe 3 C SMS di via Mincio 21, Milano



Sinelli Colombo

La canzone dei Modena City Ramblers intitolata "i cento passi" c'è sembrata molto significativa. A nostro parere il testo si adatta in modo perfetto alla storia di questo grande eroe. Abbiamo riportato il testo della canzone e con questo basandoci anche sul film e sul libro vorremmo spiegarne il contenuto. Con la prima frase: "Nato nella terra dei vespri e degli aranci, tra Cinisi e Palermo parlava alla sua radio", si vuole specificare il luogo esatto da dove Peppino trasmetteva, ovvero la Sicilia. "Negli occhi si leggeva la voglia di cambiare, la voglia di giustizia che lo portò a lottare!" questa espressione dice e spiega quanto si vedesse la sua intenzione di cambiare le cose e come questa sua voglia di fare giustizia lo portò a lottare per i suoi ideali. "Aveva un cognome ingombrante e rispettato, di certo in quell'ambiente poco da lui onorato". Prima di spiegare il senso di questa frase, vorremmo soffermarci su un importante particolare della sua storia. Peppino era imparentato con una famiglia importante nella quale erano presenti numerosi mafiosi. Con questa frase si conferma esattamente quello che abbiamo appena detto, aggiungendo, però, il fatto che lui non fosse per niente d'accordo e che non condividesse, onorasse e rispettasse quel tipo di attività. La frase successiva: "si sa dove si nasce ma non come si muove e non se un'ideale ti porterà dolore", fa capire che per la sua idea verrà ucciso ma non sa come e quando. "Ma la tua vita adesso puoi cambiare se solo sei disposto a camminare, gridando forte senza aver paura". La nostra interpretazione di questa frase, oltre a far riferimento al fatto che per cambiare bisogna sforzarsi e impegnarsi, lancia anche un messaggio sull'omertà. In particolare colpisce l'espressione: "gridando forte senza aver paura". Poi il ritornello, a cui possiamo collegare la principale scena del film. Il ritornello dice: "contando cento passi lungo la tua strada allora 1,2,3,4,5,10,100 passi" e viene ripetuta molte volte. Nel film succede che Peppino fa contare 100 passi al fratello, partendo da casa loro per poi arrivare esattamente sotto la casa di uno dei principali mafiosi. Giunti lì, inizia a urlare spiegando al fratello che la mafia è ovunque, anche a cento, soltanto cento miseri passi da casa (da questa scena deriva il titolo del film). La strofa successiva inizia dicendo: "poteva come tanti scegliere di partire, invece lui decise di restare", questo fa capire che la sua enorme forza di volontà lo ha spinto a restare per sostenere le sue convinzioni, a differenza di molti altri che hanno scelto di andarsene. "Gli amici, la politica, la lotta del partito alle elezioni si era candidato... diceva da vicino il avrebbe controllati, ma poi non ebbe tempo perché venne ammazzato". Ciò vuol dire che egli si era candidato per qualsiasi tipo di elezione, con lo scopo di controllare gli scambi mafiosi meglio. Le ultime parole della frase sono: "Non fece in tempo perché venne ammazzato", lascia intendere che la mafia lo uccise prima che riuscisse a fare ciò. La morte di questo ragazzo è stata chiarita solamente qualche anno dopo, quando, tramite alcune ricerche, si scoprì il modo brutale con cui fu ucciso". Lo uccisero prima con un colpo in testa poi, una volta morto, lo misero sulle rotaie del treno e lo fecero saltare in aria. Anche nel pezzo seguente viene discussa la morte di Peppino con le seguenti parole: "il nome di suo padre nella notte non è servito, gli amici disperati non lo hanno più trovato". Il testo termina con le affermazioni: "ecco la notte buia dello stato italiano quella del nove maggio '78. La notte di via Caetani, del corpo di Aldo Moro, l'alba dei funerali di uno stato". Queste ultime sono state per noi i più difficili da tentare di capire, giungendo a questa conclusione. La notte del 9 Maggio rappresenta la notte in cui sono stati uccisi Aldo Moro e Peppino Impastato, mentre le ultime parole significano che la loro morte ha causato un grave lutto all'intera nazione. Pensiamo che sia giusto parlare di questo argomento e che sia molto importante diffondere la storia di questo uomo. Anche se meno conosciuto di Giovanni Falcone e altre persone che hanno lottato contro la mafia, anche lui ha fatto la differenza, lottando nel suo piccolo per una causa così grande. Inoltre siamo pienamente d'accordo con ciò che ci ha detto la nostra professoressa di italiano, ovvero che la storia di Peppino Impastato non può essere trattata con indifferenza.



SCUOLE SUPERIORI

Scatti di legalità "Il Coraggio della Verità"



"La Verità. una luce da sostenere"



"Costruiamo la legalità per non cadere nel vuoto"



"Il silenzio uccide più delle botte"



"Muore solo chi tace"



"Dolor Veritas"



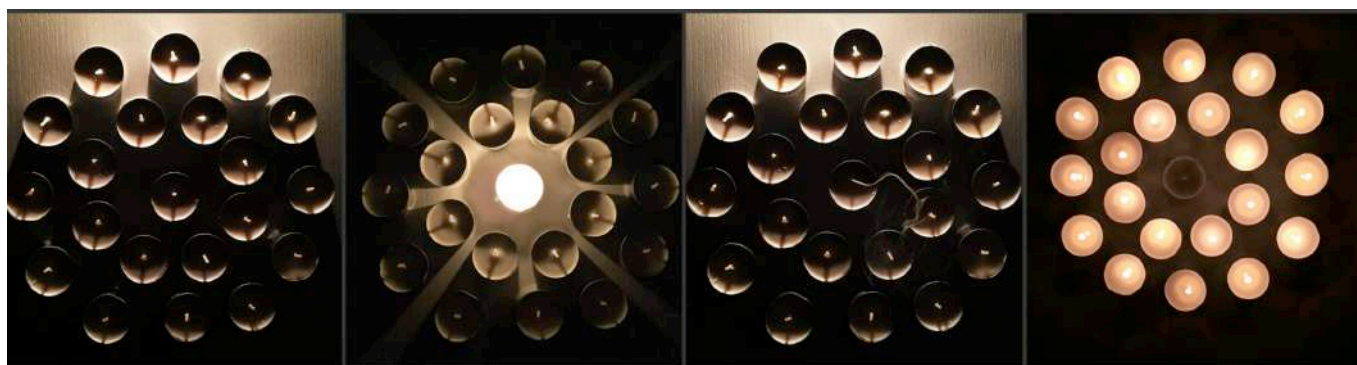
"Peppino sono io"



"Fuori dalla scatola"



"Il coraggio di amare"



"Solo la luce che uno accende a se stesso risplende, in seguito, anche per gli altri"





TEATRO DAL VERME La premiazione



Gli insegnanti delle scuole premiate



Giovanni Impastato in un momento della premiazione



Giovanni Impastato e alcuni ragazzi con le maschere di Peppino



Giovanni Impastato con Annalori e Francesca Ambrosoli



TEATRO DAL VERME

Tavola rotonda



Tavola rotonda con Giovanni Impastato, Umberto Ambrosoli, Salvatore Natoli,
moderata da Ferruccio de Bortoli